

TRASPARENZA, LEGALITÀ E PARTECIPAZIONE PER PROMUOVERE LA BELLEZZA E LA GREEN ECONOMY DEI PARCHI

Ricerca realizzata da Legambiente nell'ambito dell'Accordo quadro per Biodiversità e aree protette, infrastrutture verdi per lo sviluppo della green economy stipulata tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Federparchi

DICEMBRE 2013

1	INTRODUZIONE	5
2	PREMESSA	5
3	LE AREE PROTETTE IN ITALIA	6
4	IL SISTEMA NAZIONALE DI TUTELA DELLA NATURA	7
5	IL SISTEMA NAZIONALE DELL AREE PROTETTE	8
5.1	QUADRO COMPLESSIVO PER TIPOLOGIA DELLE AREE PROTETTE IN ITALIA	9
5.2	LE AREE PROTETTE REGIONALI	10
5.3	DISTRIBUZIONE DELLE ZONE UMIDE PRE REGIONE	11
5.4	ESTENSIONE TERRITORIALE DEI PARCHI NAZIONALI E PRESENZA ANTROPICA	12
6	PIANIFICAZIONE, GOVERNANCE E DOTAZIONI ORGANICHE DEI PARCHI NAZIONALI	13
7	TRASPARENZA	15
7.1	LE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE SULLA TRASPARENZA	17
8	PARTECIPAZIONE	18
8.1	PROCESSI DECISIONALI INCLUSIVI	19
8.2	BILANCI PARTECIPATIVI	21
8.3	E-DEMOCRACY	22
8.4	RETI CIVICHE	23
8.5	SOCIAL NETWORK	23
8.6	RENDICONTAZIONE SOCIALE	25
8.7	I FORUM	25
9	L'ILLEGALITA' AMBIENTALE IN ITALIA	28
9.1	ILLEGALITA' AMBIENTALI PRIMO SEMESTRE 2013	29
9.2	TUTELA DEL TERRITORIO E DIFESA DEL SUOLO GENNAIO-GIUGNO 2013	29
9.3	TUTELA DEL PATRIMONIO BOSCHIVO GENNAIO-SETTEMBRE 2013	30
10	LOTTA ALLA COTRAFFAZIONE ALIMENTARE	31
11	TUTELA DELLA FAUNA	32
12	L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NEL TRIENNIO 2010-2012	32
13	GLI ILLECITI AMMINISTRATIVI NEI PN NEL TRIENNIO 2010-2012	33
14	I REATI AMBIENTALI NEL TRIENNIO 2010-2012	34

1

INTRODUZIONE

La ricerca ha indagato, con un approccio qualitativo, il complesso dei limiti strutturali che continuano a incidere sulle aree protette, e che spesso ne impediscono una corretta gestione e il conseguimento dei livelli di trasparenza e performance fondamentali per una moderna amministrazione pubblica com'è l'Ente Parco.

Illegalità ambientale, inadeguata trasparenza e scarsa partecipazione, lentezze amministrative non risparmiano neanche le aree protette italiane. Si tratta di processi e fenomeni che costituiscono un vincolo allo sviluppo delle aree protette nazionali e un limite necessariamente da superare, per realizzare un sistema integra-

to ed efficiente di governance nazionale del sistema dei parchi, agevolando una gestione sostenibile e più condivisa per ottenere risultati positivi nelle aree protette e anche oltre il loro ambito territoriale.

Avere un quadro aggiornato e corretto dell'incidenza che le varie forme di illegalità ambientale determinano sulle aree protette italiane aiuta, inoltre, in maniera sostanziale all'elaborazione di politiche di governance adeguate, e alla definizione di azioni di contrasto indispensabili alla difesa e valorizzazione della biodiversità, quale prerogativa e mission di tutte le aree protette e prerogativa delle politiche ambientali dell'Unione Europea.

2

PREMESSA

La crisi economica che stiamo attraversando rischia di convincere molti che una politica di tutela e conservazione di beni fondamentali, come la biodiversità, possa apparire un lusso che un Paese non può permettersi. Si tratterebbe di un grave errore perché l'attuale crisi non è solo economica ma anche ambientale: due aspetti strettamente connessi ed interdipendenti molto più di quanto appare. La centralità dell'emergenza ambientale e dei cambiamenti globali, con le conseguenze negative su ambiente, economia, salute e distribuzione della ricchezza tra le varie regioni del mondo, permea ormai tutti i principali documenti politici internazionali. La Banca Mondiale ha stimato in oltre 45 miliardi di dollari/anno la perdita di PIL causata dai processi di desertificazione in corso, mentre la distruzione degli ambienti naturali provoca perdite di reddito stimate in 250 miliardi di dollari/anno.

La biodiversità è quindi un patrimonio unico e prezioso messo a rischio non solo dai mutamenti climatici o da altri fenomeni di origine antropica, ma anche dalla sottovalutazione del

valore che questa realmente rappresenta. È stata soprattutto la crescita dei territori protetti che ha contribuito con successo a mantenere questo patrimonio di biodiversità. La rete mondiale di aree protette è nata proprio dalla necessità di arrestare i processi di degrado in atto e tutelare le risorse più preziose quali biodiversità, acqua, suolo. Beni fondamentali, da sempre considerati inesauribili e privi di valore economico, in quanto definiti beni senza prezzo. Basta prendere coscienza del fatto che, ad esempio, le aree protette giocano un ruolo determinante nella riduzione delle emissioni di CO₂ (con il 15% del carbonio terrestre mondiale, pari a 312 gigatonnellate, stoccato nelle aree protette di tutto il pianeta), per comprendere quale valenza economica hanno questi beni e quale può essere il contributo delle aree protette.

Perciò, anche i territori in cui tali beni si producono (quasi sempre aree protette) finiscono per acquistare sempre maggiore importanza nelle politiche degli Stati in quanto rappresentano la grande banca in cui tali beni, indispen-

sabili alla vita come all'economia, si generano e rigenerano. È anche, o soprattutto per questo, che una politica di realizzazione di sistemi di aree protette sempre più vasti ed interconnessi (rete ecologica e sistemi ambientali e territoriali) non rappresenta un optional ma un impera-

tivo doveroso. Tocca alle aree protette, perciò, contribuire a questo obiettivo cominciando con l'assumere maggiore responsabilità nel mantenere intatti gli ecosistemi che conserva-

3

LE AREE PROTETTE IN ITALIA

Nel nostro Paese le aree protette sono state una grande sollecitazione per molte realtà territoriali a misurarsi con politiche di sviluppo innovative basate sulla qualità ambientale. Se oggi l'Italia è fra i Paesi più ricchi di biodiversità in Europa, questo primato è da ascrivere alle aree protette che hanno saputo legare, in maniera feconda, la conservazione della natura allo sviluppo sostenibile locale promuovendo concretamente la green economy.

Per questa ragione siamo convinti che la politica per le aree protette del prossimo futuro deve rafforzare il suo legame con le comunità locali, coinvolgendo sempre più i cittadini nelle scelte strategiche e nell'identificazione della missione specifica di ogni singola area protetta. Una politica che deve essere sempre più indirizzata al potenziamento delle produzioni naturali, alla ottimale utilizzazione delle risorse, a partire dal riuso integrale dei rifiuti prodotti, alla riqualificazione naturalistica e produttiva degli ambienti degradati e frenare il consumo di suolo senza prescindere da una drastica spinta innovativa che ristori i territori produttivi dei parchi, delle risorse che generano, attuando politiche conservative e migliorative con investimenti che privilegino questi contesti territoriali di qualità.

Le aree protette sono attraversate da una difficile congiuntura, economica e politica, e si trovano in un'apnea da cui faticano ad emergere. Una difficoltà che non è di oggi e non riconducibile alle sole scelte governative, ma alla mancanza di azioni e strategie adeguate che dura oramai da un decennio e che coinvolge in negativo anche le Regioni.

Il segno evidente di questa situazione è la forbice tra l'immagine e il ruolo positivo che

hanno i parchi verso i cittadini insieme al disinteresse nei confronti delle loro vicende burocratiche. Una reazione dovuta alla constatazione che oggi in molti casi i parchi non sono più innovazione e novità ma si sono trasformati, spesso, in inutili zavorre per i territori. In questa situazione è lo stesso mondo dei parchi ed i loro riferimenti sociali (cittadini, ambientalisti, amministratori, operatori economici) a chiedere un cambio di passo per continuare a credere in questa strategia.

Ai parchi, anzi all'Ente parco, non si perdona quando fa parlare di sé in negativo per l'occupazione delle poltrone, per il mancato risarcimento dei danni alle colture provocate dalla fauna selvatica o per i ritardi nelle autorizzazioni o nella mancata predisposizione dei piani. Ma succede pure, per fortuna, che siano i cittadini organizzati a difendere gli stessi parchi dal degrado, come succede nel Parco nazionale del Vesuvio, salvato dalla "monnezza" grazie alla mobilitazione di associazioni, comitati e produttori che vogliono e si impegnano per un parco vero e non una pattumiera.

Le aree protette, in questa fase confusa, devono ritrovare le ragioni della loro utilità quali insostituibili strumenti per tutelare la biodiversità, puntando su azioni di rilancio della rete ecologica e le politiche di sistema e del paesaggio per contribuire alla più generale azione di tutela del territorio messo a rischio dall'incuria e dell'abbandono. Per rilanciare l'azione dei parchi, in questo contesto, consideriamo importante il processo di revisione della legge 394/91 che si è avviato, anche se da solo non basta e dovrebbe essere accompagnato da una forte capacità di autoriforma del sistema stesso di cui nemmeno si prova a discutere.

Pensiamo, infine, che per rilanciare le aree protette sia necessario passare attraverso una “nuova primavera” che deve interessare il nostro sistema di conservazione della natura, importante e diffuso, che deve però cercare nuove soluzioni ai problemi strutturali che sono emersi in questi anni. Bisogna impegnarsi ancora per rendere affascinante la nostra particolare esperienza di tutela della biodiversità fortemente intrecciata con le realtà locali. Da dove ripartire? Sicuramente ricreando una nuova alleanza a sostegno delle aree protette con il ritrovato mondo dei parchi: con chi le difende dal degrado e le gestisce bene, con chi ci vive con armonia e vi produce cose buone, con chi le fruisce in maniera consapevole e ne rafforza l’identità. Con tutti quei soggetti che vivono in questi territori, spesso

marginali, e ne sono i custodi rappresentando i nodi della rete di conservazione e di socialità fondamentali per mantenere integri questi luoghi fragili ma straordinari. Occorre riparare e ricostituire questa rete di orgogli territoriali che, nonostante abbia subito alcuni danni, non si è rotta mantenendo intatta la sua capacità di raccogliere risorse positive e fornire buoni frutti. Legambiente vuole continuare il suo percorso a difesa della natura da qui, dalle aree protette, per farne i laboratori della green economy e dello sviluppo sostenibile attraverso il coinvolgimento della società e delle sue forze organizzate, dei principali portatori d’interesse, a cominciare dall’associazionismo ambientale, le organizzazioni professionali agricole, e quelle del turismo.

4

IL SISTEMA NAZIONALE DI TUTELA DELLA NATURA

Le aree protette sono lo strumento cardine per promuovere la tutela della natura e lo sviluppo sostenibile di territori che conservano importanti valori di biodiversità. L’attuale sistema nazionale interessa una superficie pari al 10,50% del territorio nazionale con 871 aree naturali protette istituite, per un totale di circa 3.163.590,71 ettari a terra e 2.853.033,93 a mare e 658,02 Km di coste, di cui 24 parchi nazionali, 147 riserve naturali statali, 27 aree marine protette (oltre a due parchi sommersi e al santuario internazionale dei mammiferi marini), 134 parchi naturali regionali, 365 riserve naturali regionali, 171 altre aree protette di diversa classificazione e denominazione. Tutto ciò è il risultato di un percorso durato molti anni, sorto in origine senza una pianificazione organica e strutturata relativamente agli equilibri reali degli ecosistemi naturali del Paese. Un’origine lenta e complessa che ha rallentato la nascita e diffusione di una governance moderna delle aree protette italiane.

Ciononostante, le aree protette interessano ormai circa il 22% dei Comuni italiani, di cui il 68% con meno di 5.000 abitanti, 98 province (il 95% del totale) e tutte le regioni italiane. I soli

parchi nazionali coinvolgono ben 462 Comuni, 39 province e 18 regioni. Una evoluzione chiara che mette in luce la complessità delle nostre aree protette, le loro straordinarie potenzialità e le problematiche a cui possono incorrere per il combinato disposto di interessi sociali legittimi e invece ambizioni urbanistiche speculative o legate ad interessi criminali.

Le nostre aree protette possiedono alcune caratteristiche che meritano di essere ricordate, a partire dall’incontro dei parchi con le specificità territoriali che pure comprendono, i complessi antropici e sociali che caratterizzano una parte della loro estensione, a cominciare dai centri urbani, peri-urbani e rurali e dalle diverse esigenze di sviluppo che si incontrano a livello locale, i sistemi economici e imprenditoriali che possono operare al loro interno.

Una armonica composizione degli interessi legittimi, a partire dalla tutela della biodiversità quale mission originaria e non contrattabile delle aree protette, peraltro da perseguire con maggiore determinazione, rappresenta la premessa indispensabile per modernizzare il sistema di governance ambientale delle aree protette italiane. Considerando la presenza

antropica nelle sue varie espressioni al loro interno, le aree protette hanno assunto il ruolo di strumento di conservazione e nel contempo di fondamentale indirizzo politico per la gestione territoriale, sviluppo sociale ed economico e di contrasto all'illegalità ambientale.

A questo riguardo, come ormai la cronaca racconta sempre più spesso, in alcuni casi con accenti legittimamente allarmistici, tra gli interessi economici e politici diffusi a livello territoriale non possono essere esclusi quelli di natura illegale, a volte direttamente riconducibili alla criminalità ambientale, manifesti in progetti urbanistici, scelte politiche e atti anche intimidatori sui quali è necessaria e urgente una riflessione accurata, la comprensione della dimensione del relativo fenomeno, una maggiore e migliore capacità di governance del proprio territorio da parte degli enti parco con relative politiche di programmazione, trasparenza, partecipazione e contrasto all'illegalità ambientale più avanzate e non ulteriormente rinviabili, un raccordo più stretto e coraggioso con le Procure locali e le forze dell'ordine. Il contrasto all'illegalità ambientale si inserisce nella strategia di promozione della Green Economy. L'azione di contrasto reale della

illegalità ambientale anche nelle aree protette, attraverso strumenti di indagine, penali e una programmazione adeguata e moderna, è di fondamentale importanza per promuovere politiche imprenditoriali e economiche ecosostenibili, incentivarne lo sviluppo e le performance e procedere verso una riconversione ecologica dell'economia che risulti essere vincenti non solo in ambito ambientale ma anche economico e occupazionale. Le aree protette vivono, in alcuni casi, una vera e propria crisi di sistema, alcuni Enti parco sono stati commissariati per lungo tempo, altri sono rimasti senza gli organi direttivi completi, in altri ancora mancano i direttori e per la gran parte la Comunità del parco non svolge una funzione adeguata. La realizzazione di alcuni progetti Life ha consentito la reintroduzione di specifiche specie animali considerate oramai scomparse o cambiato l'approccio di alcune comunità locali e categorie alle aree protette, consentendo la nascita di un'alleanza strategica che è risultata capace di garantire lavoro e profitto alle prime e rafforzato le seconde. Tra i progetti Life più importanti si ricordano alcuni che vedono protagonista Legambiente per la tutela del lupo e del camoscio nel contesto appenninico.

5

IL SISTEMA NAZIONALE DELLE AREE PROTETTE¹

L'ultima classificazione ufficiale emanata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare risale alla pubblicazione del decreto del 27 aprile 2010, in Gazzetta Ufficiale n°125 del 31 maggio 2010.

La classificazione è determinata sulla base alla Legge n° 394 del 6 dicembre 1991, normativa che identifica e distingue anche le diverse tipologie intese per "Aree Naturali Protette".

Di seguito viene riportata la classificazione ufficiale, secondo quanto stabilito dal MATTM, suddivisione ottenuta a partire dalla valutazione delle aree territoriali in riferimento a un insieme di criteri stabiliti e condivisi.

PARCHI NAZIONALI

I Parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

1) Dati elaborati in base alla classificazione relativa al VI Elenco Ufficiale delle Aree Protette 2010 pubblicato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

PARCHI NATURALI REGIONALI E INTERREGIONALI

I Parchi naturali regionali e interregionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

RISERVE NATURALI

Le Riserve naturali sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.

ZONE UMIDE DI INTERESSE INTERNAZIONALE

Le Zone umide di interesse internazionale

sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar.

ALTRE AREE NATURALI PROTETTE

Le Altre aree naturali protette sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

Aree di reperimento terrestri e marine

Le Aree di reperimento terrestri e marine indicate dalle leggi 394/91 e 979/82, che costituiscono aree la cui conservazione attraverso l'istituzione di aree protette è considerata prioritaria.²

5.1

QUADRO COMPLESSIVO PER TIPOLOGIA DELLE AREE PROTETTE IN ITALIA

TIPOLOGIA	N°	Ettari a terra	Ettari a mare	Totale
Parchi Nazionali	24	1.465.681,00		
Aree Marine Protette	27		224.442,53	
Riserve Naturali Statali	147	122.775,90		
Altre Aree Protette Nazionali	3		2.557.477,00	
Parchi Naturali Regionali	134	1.294.655,87		
Riserve Naturali Regionali	365	230.240,21	1.284,00	
Altre Aree Protette Regionali	171	50.273,72	18,40	
Totale	871			871
Tot. HA Terra		3.163.590,71		3.163.590,71
Tot. HA Mare			2.853.033,93	2.853.033,93
Coste totali Km			658,02	658,02

2) Fonte Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Rispetto all'estensione totale del territorio italiano, ottenuta dalla somma delle estensioni degli 8092 comuni censiti nel 2011³, calcolata in 302.070,8 Km², si può stabilire che ben 31.636 Km² corrispondono a Aree Naturali Protette (il dato è riferibile all'estensione territoriale "a terra"), ovvero il 10,5% del territorio nazionale.

La tabella seguente mostra un quadro complessivo relativo alla presenza delle Aree Protette a livello regionale⁴, in modo da ribadire ancora più fortemente quella che è un'incidenza notevole in Italia del patrimonio territoriale legato al riconoscimento e alla tutela degli habitat e degli ecosistemi.

5.2

LE AREE PROTETTE REGIONALI

Regione	Parchi Reg.		Ris. Nat. Reg.			Altre Aree Nat. Reg.		
	N°	ha	N°	Terra	Mare	N°	Terra	Mare
Abruzzo	1	56450	25	10329,2		6	1056,8	
Basilicata	2	33655	6	2197		0	0	
Calabria	1	17687	2	750		0	0	
Campania	9	150144	4	10077		4	2540,5	
Emilia Romagna	13	51578,9	14	2626,86		2	141,7	
Friuli	2	46352	11	7043	1284	0	0	
Lazio	14	114632	30	43563,87		33	6576,3	18,4
Liguria	8	21592,3	3	23		15	1781	
Lombardia	13	63755,6	62	9531		27	701,7	
Marche	4	22800	2	492,8		0	0	
Molise	0	0	1	50		2	2292	
Piemonte	24	95424,8	36	15181,3		10	19747,4	
Puglia	11	66023,9	7	5869,81		0	0	
Sardegna	2	6779	0	0		8	3025,8	
Sicilia	4	185551	76	85163,4		2	9,6	
Toscana	5	51471	41	32541,2		19	5288	
Umbria	6	40629,4	0	0		1	4535	
Valle d'Aosta	1	5747	9	511,85		0	0	
Veneto	5	56733,6	6	2120,3		0	0	
Prov. Aut. Bolzano	7	125883	27	1033,3		0	0	
Aut. Trento	2	81769,2	3	1177,9		42	1790,7	
Totale	134	1294658,7	365	224412,3	1284	171	49486,5	18,4

3) Dati ISTAT in base al Censimento 2011

4) Dati elaborati in base alla classificazione relativa al VI Elenco Ufficiale delle Aree Protette 2010 pubblicato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Un altro elemento da poter prendere in considerazione per ottenere una visione ulteriormente complessiva della composizione delle aree protette in ambito regionale è quello di considerare la presenza delle zone cosiddette "umide".

Nel corso della "Conferenza Internazionale sulla Conservazione delle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici" -tenutasi in Iran, a Ramsar, nel febbraio del 1971- è stata siglata la Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale, passo decisivo nel porre la giusta attenzione e nel costruire azioni di protezione a favore degli habitat "umidi", ecosistemi di fragile equilibrio e fondamentali per la vita dell'estrema biodiversità che ospitano (soprattutto specie di uccelli acquatici).

Grazie alla Convenzione, le zone umide sono state definite e delimitate territorialmente, permettendo l'avvio di una serie di procedu-

re internazionali e nazionali a difesa di questi territori.

Per quanto riguarda il nostro Paese, la Convenzione di Ramsar è stata ratificata e resa esecutiva dall'Italia con il DPR 13 marzo 1976, n. 448, e con il successivo DPR 11 febbraio 1987, n. 184. Tra gli impegni nazionali fissati come strumenti attuativi da svolgere in parallelo a quelli comuni determinati a Ramsar, si riconoscono: attività di monitoraggio e sperimentazione nelle "zone umide" designate ai sensi del DPR 13 marzo 1976, n.448;; attivazione di modelli per la gestione di "Zone Umide"; attuazione del "Piano strategico 1997-2002" sulla base del documento "Linee guida per un Piano Nazionale per le Zone Umide"; designazione di nuove zone umide, ai sensi del DPR 13.3.1976, n. 448; preparazione del "Rapporto Nazionale" per ogni Conferenza delle Parti.⁵

5.3

DISTRIBUZIONE DELLE ZONE UMIDE IN ITALIA PER REGIONE

Regione	Siti
Lombardia	6
Veneto	2
Trentino Alto Adige	1
Friuli Venezia Giulia	2
Emilia Romagna	10
Toscana	4
Umbria	1
Lazio	5
Abruzzo	1
Puglia	3
Calabria	1
Sicilia	2
Sardegna	8
Basilicata	2
Campania	2
Totale	50

5) Fonte: <http://www.minambiente.it>

5.4

ESTENSIONE TERRITORIALE DEI PARCHI NAZIONALI E PRESENZA ANTROPICA⁶

PARCHI NAZIONALI	ESTENSIONE IN ha	Comuni del Parco	Popolazione dei Comuni del Parco
Parco Nazionale della Majella	62838	39	89791
Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise	49680	24	27048
Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	141341	44	134624
Parco Nazionale dell'Appennino Lucano – Val d'Agri - Lagonegrese	68996	29	87253
Parco Nazionale del Pollino	171132	56	152576
Parco Nazionale dell'Aspromonte	64153	37	267985
Parco Nazionale della Sila	73695	21	135374
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	178172	80	217782
Parco Nazionale del Vesuvio	7259	13	342825
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna	31038	12	42877
Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano	22793	16	43501
Parco Nazionale del Circeo	5616	4	147144
Parco Nazionale delle Cinque Terre	3860	3	4135
Parco Nazionale dei Monti Sibillini	69722	18	22656
Parco Nazionale della Val Grande	11340	13	12538
Parco Nazionale del Gran Paradiso	71043,79	13	8319
Parco Nazionale dello Stelvio	130734	23	63998
Parco Nazionale del Gargano	118144	18	205099
Parco Nazionale dell'Alta Murgia	68033	13	422940
Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena	5100	1	10990
Parco Nazionale del Golfo di Orosei e del Gennargentu	73935	18	48074
Parco Nazionale dell'Asinara	5170	1	22402
Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano	16856	11	190983
Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi	15030,22	15	105166
TOTALE	1.465.681 ha	522	2.806.080

0,014650 Km² corrispondono al territorio appartenente ai 24 Parchi Nazionali, vale a dire il 4,8% sul complesso del territorio nazionale. Da un confronto delle elaborazioni in tabella

e in base ai dati ISTAT dell'ultimo Censimento 2011, emerge che il 6,45% dei comuni italiani sono comuni che insistono territorialmente all'interno di Parchi Nazionali (522 su 8092

6) Dati elaborati su contenuti del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Censimento 2011 rispetto alla popolazione residente nei comuni italiani

totali). Allo stesso modo, su un complessivo di 59.433.744 unità che rappresentano il totale della popolazione italiana censita nel 2011, il 4,7 % (2.806.080) vive all'interno di territori facenti parte di Parchi Nazionali.

Dal punto di vista della questione *legalità* in riferimento alle aree protette, il quadro appena esposto risulta utile nel momento in cui si costruisce una riflessione incentrata sulla presenza di criminalità nelle aree stesse.

A tal proposito risultano molto utili i dati espressi nel "Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto" elaborato dal Ministero dell'Interno (dati 2009) in cui è possibile riscontrare una sostanziale discrepanza tra il dato medio nazionale e lo stesso riferibile ai comuni facenti parte dei Parchi Nazionali. Questa differenza vale sia per l'indice di criminalità individuale che per l'indice di criminalità per famiglie.

INDICE DI CRIMINALITÀ INDIVIDUALE

(Numero di furti, rapine e violenze sulla popolazione per 1.000 abitanti)

L'indice di criminalità è calcolato sugli individui da 14 anni in su che hanno subito nel corso del 2009 reati contro la proprietà (scippi, borseggi e furti di oggetti personali di altro tipo) o reati violenti (minacce, aggressioni, rapine). Dalle elaborazioni sperimentali Istat su dati 2009 del

Ministero dell'Interno si registra una notevole differenza tra l'indice di criminalità nazionale e quello che si registra nei comuni dei Parchi nazionali. Considerando i soli comuni interessati da Parchi Nazionali (Gennargentu escluso) l'indice medio di criminalità è di 2,3% contro il 5,7% nazionale, molto meno della metà.

INDICE DI CRIMINALITÀ PER FAMIGLIE

(Numero di reati relativi ai veicoli: furti, tentati furti, atti vandalici ecc. o reati riguardanti l'abitazione su base familiare per 1.000 abitanti)

L'indice di criminalità per famiglie è calcolato sulle famiglie che hanno subito nel corso del 2009 reati contro la proprietà (scippi, borseggi e furti di oggetti personali di altro tipo) o reati violenti (minacce, aggressioni, rapine). Le famiglie dei comuni dei Parchi Nazionali solo l'8,9% ha subito reati relativi ai veicoli (furti, tentati furti, atti vandalici ecc.) o reati riguardanti l'abitazione, contro il 16,2% nazionale.

È probabile che una differenza di questo tipo sia fortemente dovuta a una presenza attenta di controlli maggiore nelle aree protette, ma è pur vero che in parte l'effetto "argine" che un'area protetta esplica in merito ad azioni di criminalità diffusa è da valutare anche rispetto al senso culturale e sociale che si consolida attorno al valore di un territorio tutelato e da tutelare.

6

PIANIFICAZIONE, GOVERNANCE E DOTAZIONI ORGANICHE DEI PARCHI NAZIONALI

Quelli presenti nell'elenco ufficiale sono 24 (in realtà sono 23 in quanto per quello Golfo di Orosei e Gennargentu è stata sospesa l'efficacia del D.P.R. del 1998 e gli organi non sono stati mai costituiti) eccetto i 5 parchi nazionali storici (Gran Paradiso nel 1922, d'Abruzzo nel 1923, Circeo nel 1934, Stelvio nel 1935 e quello della Calabria nel 1968 e successivamente inglobato nel Parco nazionale della Sila nel 2002), quasi tutti sono stati istituiti grazie alla legge 394/91 e da altri provvedimenti che hanno modificato la stessa, come la legge 344/97 e la 426/98.

Mentre con la legge 93/2001 è nato il Parco della Costa Teatina in Abruzzo, e con la legge 222/2007 si prevede l'istituzione in Sicilia dei Parchi nazionali degli Iblei, delle Egadi e del Litorale Trapanese, di Pantelleria e delle Isole Eolie, per nessuno di questi parchi è stato ancora completato l'iter istitutivo.

Per quanto riguarda i Piani dei Parco, previsti dall'art. 12 della l.394/91, quelli vigenti sono 8: Aspromonte, Majella, Arcipelago Toscano, Foreste Casentinesi, Cilento e Vallo di Diano, Asinara, Vesuvio e Dolomiti Bellunesi (per

quest'ultimo si sta provvedendo all'aggiornamento poiché sono trascorsi 10 anni dall'approvazione); per i Monti Sibillini e il Gran Sasso e Monti della Laga è in corso l'approvazione definitiva da parte delle Regioni interessate; 8 Enti parco hanno completato la procedura di approvazione di loro competenza e aspettano il parere delle regioni interessate: Val Grande, Gran Paradiso, Abruzzo Lazio e Molise, Pollino, Gargano Alta Murgia, Appennino Tosco Emiliano e Sila, mentre per quello del Circeo manca

anche il parere della Comunità del Parco; quelli dell'Appennino Lucano e de La Maddalena sono ancora nella fase di redazione; quello delle Cinque Terre è in aggiornamento dopo che la Regione Liguria nel 2010 ha revocato la precedente adozione; mentre quello dello Stelvio già predisposto nel 2008 è ancora nella fase di integrazione delle osservazioni ricevute dalla regione Lombardia e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Piani	Approvati	Aggiornamento	Approvazione	Adozione	Redazione	Integrazione
23	8	1	2	9	2	1

Tutti gli Enti parco hanno aggiornato i loro Statuti in ottemperanza a quanto previsto dal D.P.R. 73/2013.
Per quanto riguarda gli organismi di gestione degli Enti parco (Presidente, Consiglio Direttivo,

Giunta, Revisori dei Conti e Comunità di Parco) c'è da sottolineare che solo due quelli ancora Commissariati (Circeo e Abruzzo, Lazio e Molise) e quello del Vesuvio è in regime di proroga.

Enti Parco	Con Presidente in carica	Commissariati	In regime di proroga
23	20	2	1

Si sta procedendo alla nomina dei Consigli direttivi, alcuni dei quali mancanti da oltre 4-7 anni (Majella, Gran Sasso, Gargano) o mai costituiti (Appennino Lucano), secondo quanto stabilito dal D.P.R. 73/2013 che riduce i componenti da 12 a 8 e ne modifica la rappresentanza (4 comunità del parco, 1 Ministero Ambiente, 1 Ministero Politiche Agricole, 1 Ispra e 1 Ass. Ambientaliste).

Gli Enti parco che hanno il Direttore, iscritto all'albo degli idonei, e nominato secondo l'art. 9 della legge 394/91 sono: il Gran Paradiso, la Val Grande, lo Stelvio, l'Appennino Tosco

Emiliano, le Foreste Casentinesi, l'Arcipelago Toscano, i Monti Sibillini, l'Abruzzo, Lazio e Molise, il Vesuvio, il Cilento, il Pollino, la Sila, l'Aspromonte e la Maddalena; mentre gli Enti che hanno un facente funzione incaricato del ruolo di Direttore, e non iscritti all'albo degli idonei, sono le Dolomiti Bellunesi, il Gran Sasso e Monti della Laga, il Gargano, l'Alta Murgia, l'Appennino Lucano e l'Asinara; infine, le Cinque Terre e la Majella hanno in atto una collaborazione con due Direttori di parchi regionali che svolgono funzione di Direttore, e il Circeo ha incaricato della Direzione un funzionario del Corpo Forestale dello Stato.

Enti Parco	Direttori iscritti all'albo degli idonei	Incaricati facenti funzione direzione	Direttori provenienti da altri Enti
23	14	6	3

Le attuali dotazioni organiche, alla luce delle diverse disposizioni legislative che dal 2003 ne hanno ridotto la consistenza del 45% rispetto

a quanto provvisoriamente individuate al momento della loro istituzione, non consentono agli Enti parco di garantire in misura adeguata

la loro funzionalità rispetto ai molteplici compiti che la legge gli assegna.

Il totale del personale impiegato nei 23 Enti parco è pari a 459 unità per un costo complessivo della dotazione organica pari a € 14.009.469,00.

A queste dotazioni occorre aggiungere le Guardie del Parco nazionale del Gran Paradiso (60) e d'Abruzzo Lazio e Molise (13), oltre alle unità assunte in soprannumero nei Parchi nazionali d'Abruzzo, Lazio e Molise (70), della Majella (37), del Gran Sasso (36) e la Maddalena (11).

Enti Parco	Dotazione organica D.L. 95/2012	Unità in soprannumero	Guardie Parco	Totale
23	459	154	73	686

Le dotazioni finanziarie assegnate agli Enti parco nel 2012, a valere sul capitolo 1552, si sono basate sul riconoscimento delle spese obbligatorie e sono state pari a € 58.577.618,41. Per il riparto tra i 23 Enti è stato utilizzato un criterio di "complessità territoriale - amministrativa" elaborato secondo 3 distinti parametri: la superficie occupata (estensione complessiva);

le superfici naturali (estensione della zona A); numero dei comuni.

Per quanto riguarda, invece, il riparto del fondo di cui al capitolo 1551 pari a € 2.180.000,00, è stata emanata per la prima volta una direttiva d'indirizzo per gli Enti parco affinché destinasero tali risorse ad azioni di conservazione della biodiversità.

Enti Parco	Fondi Enti parco capitolo 1551	Fondi Enti parco capitolo 1552	Totale
23	€ 2.180.000,00	€ 58.577.618,41	€ 60.757.618,41

7

TRASPARENZA

La trasparenza amministrativa assicura la massima circolazione possibile delle informazioni tra il sistema amministrativo ed il mondo esterno favorendo il rapporto tra le pubbliche amministrazioni e i diritti dei cittadini. Un concetto che, a maggior ragione, vale per gli Enti parco poiché si tratta di amministrazioni pubbliche "giovani" che svolgono una funzione speciale (conservare la natura) e verso cui i cittadini affidano grandi aspettative di efficacia ed efficienza, a partire dalle modalità con cui comunicano e informano i cittadini.

Giusto lo scorso febbraio, la Civit - Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza della Pubblica Amministrazione, sulla base di una indagine compiuta nel 2012 sugli Enti parco nazionali, segnalava ... "l'assenza di indicatori e target per gli obiettivi sia strategici che operativi" e "per quanto concerne la trasparenza, si segnala la carenza di iniziati-

ve in materia di integrità". E ancora "L'assenza di iniziative in materia di integrità, specie in relazione all'individuazione (e segnalazione agli stakeholder) delle aree maggiormente esposte al rischio di corruzione e/o cattiva gestione" è rilevata, ad esempio, anche nel caso dell'Ente parco della Maddalena e di quello della Sila dove non è stata neppure disposta "una mappatura delle aree e delle attività maggiormente esposte al rischio di corruzione".

L'art. 4 della legge n. 15 del 2009 stabilisce che "Le amministrazioni pubbliche adottano ogni iniziativa utile a promuovere la massima trasparenza nella propria organizzazione e nella propria attività". L'art. 11 del decreto legislativo n. 150 del 2009 precisa che "La trasparenza è intesa come accessibilità totale, anche attraverso lo strumento della pubblicazione sui siti istituzionali delle amministrazioni pubbliche, delle informazioni concernenti ogni aspetto

dell'organizzazione, degli indicatori relativi agli andamenti gestionali e all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, dei risultati dell'attività di misurazione e valutazione svolta dagli organi competenti, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo del rispetto dei principi di buon andamento e imparzialità”.

La trasparenza è quindi un elemento assolutamente necessario per una migliore gestione (economica finanziaria e organizzativa) della cosa pubblica ed essenziale per responsabilizzare il management pubblico e stimolare la rendicontazione di quanto realizzato.

Con la trasparenza è anche avviata una partecipazione e collaborazione del cittadino che, conoscendo meglio le PA, può contribuire attivamente a migliorare, anche attraverso proposte, la qualità delle pubbliche amministrazioni, sia in termini di servizi erogati, sia in ambito organizzativo.

La trasparenza consente anche di attivare una economia legata a dati pubblicati in formato aperto e rielaborabile. Le aziende e i privati possono infatti utilizzare i dati pubblici (anche quelli che nascondono una immediata utilità nel contesto delle pubbliche amministrazioni) per realizzare servizi a valore aggiunto e per migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Oltre a ciò, più un'amministrazione è trasparente più si prevencono e si limitano i fenomeni legati alla corruzione. In pratica la trasparenza è e deve essere un pilastro importante di un nuovo rapporto tra cittadino e pubbliche amministrazione, ed è auspicabile che sia estesa a tutti i livelli di governo superando i limiti di applicazione imposti dal nostro ordinamento giuridico.

All'estero la trasparenza, come principio fondamentale dell'Open Government, è realizzata attraverso lo strumento dell'OPEN DATA che, sinteticamente, consiste nella pubblicazione di dati in formato aperto e rielaborabile.

Per quanto riguarda l'ordinamento, si stanno apportando in Italia, nel corso degli ultimi anni, modifiche normative sia a livello centrale (amministrazioni centrali) che periferico (regionale). Tali modifiche nonostante cerchino di

avvicinare il contesto giuridico italiano a quello anglosassone, scontano comunque le notevoli e ineludibili distanze ancora presenti. Oltre a ciò, il problema fondamentale sembra essere più culturale che normativo. E la cultura è quella che necessita di più tempo per un effettivo cambiamento.

Occorre dedicarsi quindi al raggiungimento di una maggiore trasparenza a patto che questa, sia concepita ed adeguata alla dimensione socio culturale del nostro Paese, in cui gli strumenti per veicolarla devono, per forza di cose essere ricercati ed adeguati alla nostra “particolare” realtà, in modo da garantirne l'effettiva attuazione ed i migliori risultati possibili.

Questo non significa non osservare cosa avviene negli altri Paesi, e studiarne i fenomeni e le soluzioni da questi proposte. È necessario, ad esempio, cominciare a chiedersi : quale è lo scenario di riferimento nel quale gli strumenti della trasparenza sono stati realizzati negli altri Paesi?

In cosa tale scenario differisce dal nostro? Siamo sicuri che gli strumenti per la trasparenza adottati da altri Paesi possano avere gli stessi effetti in Italia?

Occorre focalizzare soprattutto l'attenzione al contesto sia normativo sia soprattutto culturale del Paese Italia, investendo in una educazione e in una formazione alla trasparenza; accompagnando le amministrazioni (con nuovi strumenti semplici ed immediatamente comprensibili) e coinvolgendo attivamente i cittadini. Sicuramente le norme in tema di trasparenza sono già molte (oggi giorno riguardano prevalentemente le pubblicazioni sui siti web delle amministrazioni) ed in continuo aumento.

Già esistono degli strumenti, ormai dal 2010 (le linee guida sui siti web delle PA, ad esempio) che cercano di razionalizzare i tanti adempimenti normativi in tema di trasparenza raccogliendo tutti i contenuti che devono per legge essere pubblicati sui siti. In pratica l'amministrazione, consultandole può conoscere, con certezza, cosa deve pubblicare per legge, come devono essere chiamati, e dove devono essere posizionati i contenuti che devono essere pubblicati.

Come tutti sanno, non basta pubblicare le linee

guida per garantirne l'immediata attuazione, perché non le leggono in molti purtroppo. Occorre quindi individuare meccanismi (calati nella realtà delle PA italiane) che stimolino le amministrazioni pubbliche ad essere trasparenti, focalizzando gli interventi, più che sulle sanzioni, su premi e riconoscimenti anche solo a livello di immagine. A questo proposito l'Ufficio informazione statistica e gestione banche dati istituzionali

del Dipartimento della Funzione Pubblica, forse per la prima volta al mondo, ha realizzato uno strumento che consente di accompagnare in modo semplice le pubbliche amministrazioni verso la trasparenza totale: la Bussola della trasparenza presentata al ForumPA 2012. La bussola della trasparenza dei siti web consente di effettuare una verifica in tempo reale su tutti i contenuti minimi previsti per legge sui siti web.

7.1

LE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE SULLA TRASPARENZA

L'art. 1 della legge 241/90 (modificata e integrata dalla Legge 15/2005) sancisce che "L'attività amministrativa persegue i fini determinati dalla legge ed è retta da criteri di economicità, di efficacia e di pubblicità e di trasparenza, secondo le modalità previste dalla Legge nonché dai principi dell'ordinamento comunitario"

La legge 18 giugno 2009 n. 69 recante "Disposizioni per lo sviluppo economico. la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile", entrata in vigore il 4 luglio 2009, contiene, tra gli altri provvedimenti, il piano industriale della pubblica amministrazione. Le norme del Capo III introducono disposizioni volte a favorire l'efficienza e la trasparenza dell'azione amministrativa e l'eliminazione degli sprechi attraverso misure che riguardano anche la pubblicità dei dati relativi alla dirigenza pubblica ed ai tassi di assenza e di maggiore presenza del personale.

In particolare:

- l'art. 21 comma 1 della legge, in attuazione dei principi di trasparenza e di buona amministrazione, obbliga le amministrazioni a pubblicare, sui siti Internet di ciascun ente od organismo, i curricula vitae dei dirigenti, i dati relativi agli emolumenti da questi percepiti e i rispettivi recapiti, oltre alle informazioni inerenti i tassi di assenza e di presenza del personale di ciascun ufficio dirigenziale.
- l'art. 32 comma 1 della legge "Eliminazione degli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea", come modificato dalla legge 25/2010, stabilisce che,

a far data dal 1° gennaio 2011, gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati" (Albo Pretorio On-line).

Non viene, quindi, solamente previsto il diritto di prendere visione degli atti di un procedimento, ma anche che l'attività amministrativa deve ispirarsi al principio di trasparenza, inteso come accessibilità alle informazioni e alla documentazione dell'amministrazione o ai riferimenti da quest'ultima utilizzati nell'assumere una determinata posizione.

Il portale www.trasparenzapa.it consente alle Pubbliche Amministrazioni Locali la pubblicazione sul Web, in modalità automatica o manuale, degli atti e delle informazioni previste dalla legislazione vigente e consente, altresì, ai cittadini, di consultare in internet gli atti così pubblicati. Il sottoportale comunale è facilmente integrabile nel sito istituzionale dell'Ente.

Il decreto legislativo n.33 /2013 riguardante il "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni" ha operato un riordino in un unico corpo normativo degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni, introducendo nuovi obblighi.

L'Ente Parco, nel dare attuazione alla nuova

normativa sulla trasparenza, deve garantire le libertà individuali e collettive, nonché i diritti civili, politici e sociali, integrare il diritto ad una buona amministrazione e concorrere alla realizzazione di un'amministrazione aperta, al servizio del cittadino.

L'Ente Parco, con la finalità di contribuire alla trasparenza ed efficienza dell'azione amministrativa, può istituire l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, come previsto dalle leggi (Legge n. 150 del 7 giugno 2000) ed in vigore per tutti gli Enti pubblici.

L'URP è uno spazio ideato per agevolare il rapporto di ogni cittadino, associazione o Istituzione con l'Ente Parco. Un servizio per aiutare a conoscere meglio il funzionamento, le competenze dell'Ente e le norme che regolano il territorio affidato alla sua tutela: un luogo dove poter chiedere e poter ottenere informazioni sulle sue molteplici attività e iniziative. Attraverso l'URP gli utenti possono inoltre contribuire, attraverso idee e suggerimenti, al miglioramento dell'attività dell'Ente. L'Ufficio Relazioni con

il Pubblico dell'Ente Parco, nell'ambito della propria azione, si adegua ai seguenti principi:

- a. garantire l'esercizio dei diritti di informazione, di accesso e di partecipazione di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni;
- b. agevolare l'utilizzazione dei servizi offerti ai cittadini, anche attraverso l'illustrazione delle disposizioni normative e amministrative, e l'informazione sulle strutture e sui compiti delle amministrazioni medesime;
- c. promuovere l'adozione di sistemi di interconnessione telematica e coordinare le reti civiche;
- d. attuare, mediante l'ascolto dei cittadini e la comunicazione interna, i processi di verifica della qualità dei servizi e di gradimento degli stessi da parte degli utenti;
- e. garantire la reciproca informazione fra l'ufficio per le relazioni con il pubblico e le altre strutture operanti nell'amministrazione, nonché fra gli uffici per le relazioni con il pubblico delle varie amministrazioni.

8

PARTECIPAZIONE

La partecipazione del cittadino alla vita democratica è un principio che discende direttamente dal diritto di sovranità popolare e dal diritto di cittadinanza, riaffermato dalla normativa europea. Alcune azioni dell'Unione, quali la Carta europea dei diritti dell'uomo nella città (2000) e l'Agenda della conferenza di Fuerteventura, Sviluppo della cittadinanza democratica e di una leadership responsabile a livello locale (2002), sostengono la partecipazione diretta dei cittadini e la massima trasparenza nelle comunicazioni tra pubblica amministrazione e cittadini.

Uno degli obiettivi fondamentali è trasformare, attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le relazioni interne ed esterne del settore pubblico, con il fine di migliorare l'erogazione dei servizi e la partecipazione della società civile alla vita democratica.

L'impiego delle tecnologie costituisce lo strumento principale per il mutamento delle relazioni fra soggetti, che richiede un rilevante cambiamento culturale, in particolare per i soggetti pubblici, i quali sono tenuti a rendere conoscibili e fruibili i dati in loro possesso, garantendone la qualità e l'aggiornamento. Il principio della partecipazione attiva e della trasparenza dell'azione amministrativa, ribadito dalla Carta europea per i diritti del cittadino nella Società dell'informazione e della conoscenza, con particolare riferimento alle tecnologie informatiche, sancisce quattro diritti fondamentali: il diritto all'accesso, il diritto all'informazione, il diritto alla formazione, il diritto alla partecipazione.

La partecipazione viaggia, dunque, di pari passo con un altro concetto fondamentale: la trasparenza.

Promuovere la partecipazione dei cittadini ai

diversi momenti decisionali rappresenta uno dei più importanti processi innovativi in atto nella pubblica amministrazione.

Attraverso la riforma cosiddetta Bassanini, le leggi sulla semplificazione e sulla trasparenza, la legge sulle attività di comunicazione e informazione e soprattutto con la riforma del Titolo V della Carta Costituzionale, i concetti di inclusione, coinvolgimento, partecipazione dei cittadini nelle politiche della amministrazione pubblica, sono entrati nella programmazione e gestione dei servizi e delle relazioni con il pubblico, comportando importanti cambiamenti della cultura organizzativa degli enti, in alcuni casi supportati da interventi legislativi a livello regionale (come nel caso della Regione Toscana).

Rendere partecipi i cittadini, includerli nei processi decisionali, significa prima di tutto fornire un'informazione adeguata sui processi

e sull'azione amministrativa, significa rendere l'amministrazione trasparente, accessibile e dialogante, capace cioè di comunicare e di ascoltare.

Per questo motivo nei diversi processi decisionali inclusivi e partecipativi, la funzione di comunicazione svolge un ruolo trasversale fondamentale: attraverso la comunicazione e le strutture che se ne occupano è infatti possibile creare conoscenza e consapevolezza nella cittadinanza sulle attività e i progetti dell'amministrazione ma anche sulla possibilità di partecipare, offrendo le informazioni e gli strumenti necessari, è possibile rendicontare l'azione amministrativa, è possibile creare spazi di ascolto e di raccolta delle osservazioni e idee dei cittadini, è possibile diffondere i risultati dei momenti di ascolto e partecipazione e diffondere le decisioni e le relative politiche attuate dagli enti.

8.1

PROCESSI DECISIONALI INCLUSIVI

Nell'ottica della riqualificazione dei rapporti fra cittadini e istituzioni, diverse Pubbliche Amministrazioni hanno sperimentato e/o sviluppato strumenti e iniziative per favorire forme di partecipazione civica.

Sotto il profilo normativo, tale tendenza è stata ulteriormente rafforzata e rinnovata nei contenuti in seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione, la quale introduce, all'art. 118, il principio di sussidiarietà orizzontale, che stabilisce che "... "Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

Ciò significa attribuire al cittadino un ruolo di primaria centralità nella vita pubblica, oltre che un potere di iniziativa nuovo; vale a dire, indurre un'evoluzione ulteriore delle modalità di relazione tra Pubblica Amministrazione e cittadini per il perseguimento di obiettivi comuni.

Il principio di sussidiarietà orizzontale si pone così come nuovo "paradigma pluralista, paritario e relazionale"; esso va considerato infatti

come "principio eminentemente relazionale, in quanto disciplina i rapporti fra soggetti tutti dotati di autonomia: i cittadini, singoli o associati; le pubbliche amministrazioni; i vertici politici delle amministrazioni".

In questo quadro cambia quindi anche il ruolo della Pubblica Amministrazione: essa non è più solo produttrice di servizi ma anche produttrice di politiche pubbliche, in quanto la sua azione è sempre più caratterizzata dalla necessità di governo di un sistema di attori complesso che vede la collaborazione di soggetti pubblici e privati (altre istituzioni pubbliche, associazioni, soggetti privati o comuni cittadini) che operano sul territorio con competenze specifiche che vengono valorizzate per soddisfare "bisogni pubblici". In altre parole si fa avanti il concetto di *governance* del territorio, che vede la PA come un soggetto in grado di catalizzare, gestire e mettere a sistema contributi di natura diversa, in un'ottica di co-progettazione e co-costruzione delle *policies*.

Questa lettura ha come conseguenza un processo di de-strutturazione e ri-costruzione della

relazione con cui le P.P.A.A. si avvicinano al cittadino, che corre parallelamente al processo più ampio di democratizzazione della vita pubblica e come tale non può che impattare anche sulle modalità con cui le pubbliche amministrazioni gestiscono la propria funzione di comunicazione al cittadino, nella sua valenza di processo che coinvolge istituzioni e cittadini nella ricerca di nuove modalità di interazione reciproca.

In tal senso, comunicare, soprattutto per una Pubblica Amministrazione, è sempre più una sfida e lo è ancora di più se finalizzata all'attivazione di processi di confronto e relazione con i cittadini, che consentono loro di raggiungere più elevati livelli di consapevolezza e conoscenza della vita e dell'azione delle istituzioni. Occorre pertanto da parte delle amministrazioni locali una forte predisposizione al dialogo con la propria comunità in modo da favorire la partecipazione dei diversi stakeholder alla definizione delle strategie e dei programmi. La pubblica amministrazione deve quindi essere in grado di "governare delle relazioni", ovvero riformulare i propri processi decisionali sulla base di sistemi di relazione più ampi e articolati rispetto a quelli tradizionali.

Le forme di coinvolgimento degli stakeholder alle politiche pubbliche possono essere di diverse tipologie, caratterizzate da diversi "gradi di intensità" (alcune più attive, altre più passive) e da diversi livelli di impatto sul processo e sugli esiti. Esse possono essere suddivise in tre categorie:

- informazione/comunicazione: è un approccio sostanzialmente informativo; l'Amministrazione informa, comunica, rende consapevoli gli stakeholder individuati disposizioni, scelte, soluzioni decise unilateralmente, attraverso gli strumenti propri della comunicazione esterna;
- consultazione/ascolto: è un approccio che prevede in un primo tempo una fase di informazione delle scelte che l'Amministrazione intende compiere rispetto ad una particolare politica e, in un secondo tempo, una fase di ascolto degli stakeholder individuati rispetto all'ambito considerato. Le osservazioni raccolte potranno poi essere

considerate dall'Amministrazione per una valutazione della qualità delle politiche e per una eventuale rimodulazione delle stesse;

- collaborazione/coinvolgimento attivo: è un approccio che prevede l'attivazione di processi negoziali supportati da tecniche complesse, finalizzato a prendere decisioni condivise tra Amministrazione e stakeholder. Questo livello prevede pertanto un ruolo attivo e dinamico di collaborazione e coinvolgimento attivo dei portatori di interesse interno al processo decisionale.

L'approccio di coinvolgimento attivo ha una duplice funzione: da un lato si vogliono ricercare spazi e modalità di interazione con i soggetti di un territorio in grado di rappresentare bisogni ed istanze specifiche, dall'altro si ritiene utile apportare più contributi e più punti di vista alla soluzione dei problemi complessi che si presentano nel governo della comunità locale. Tale approccio va ad impattare sulle modalità di funzionamento dell'Ente locale inducendo l'implementazione di strumenti nuovi da affiancare ai tradizionali strumenti di rappresentanza generale degli interessi dei cittadini, i quali a loro volta determinano necessariamente una rivisitazione degli attuali processi decisionali. Nell'ottica di realizzare politiche multi-attore in grado di condividere le scelte pubbliche con altre Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni, cittadini del proprio territorio è quindi necessario che le Amministrazioni mettano a sistema una metodologia in grado di agevolare l'inclusione di questi soggetti nei processi decisionali. Tale metodologia dovrà pertanto avere una struttura processuale finalizzata all'inclusione e alla partecipazione degli stakeholder e dei soggetti interessati sia alle decisioni da assumere (processi decisionali inclusivi) che alla gestione e alla valutazione delle decisioni assunte.

L'attivazione di processi decisionali inclusivi presuppone che gli stakeholder individuati "possano esprimersi, dispongano di informazioni adeguate, provino ad ascoltarsi e a capirsi, siano messi in condizione di arrivare, se è possibile, a soluzioni condivise o, se non è possibile, a trattare esplicitamente i loro conflitti".

Le nuove tecnologie, oggi sempre più utilizzate dalle amministrazioni pubbliche, offrono nuove possibilità e nuove opportunità per la costituzione di canali di ascolto e partecipazione attiva dei cittadini e dei diversi portatori di interesse: lo sviluppo dell'e-democracy,

partecipazione attraverso l'ICT, è infatti uno dei cambiamenti più importanti, insieme all'e-government, della relazione cittadino-amministrazioni/istituzioni in prospettiva di una maggiore inclusione nelle scelte politiche e nella governance locale.

8.2

BILANCI PARTECIPATIVI

Il bilancio partecipativo è uno strumento per promuovere la partecipazione dei cittadini alle politiche pubbliche locali, e in particolare, al bilancio preventivo dell'ente cioè alla previsione di spesa e agli investimenti pianificati dall'amministrazione.

Si può parlare di Bilancio Partecipativo quando su un territorio viene praticato un percorso di dialogo sociale che tocca il cuore economico/finanziario dell'amministrazione, puntando a costruire forti legami verticali tra istituzioni ed abitanti, e contemporaneamente solidi legami orizzontali tra i cittadini le loro organizzazioni sociali.

Il bilancio partecipativo può essere inteso come uno strumento propedeutico e di supporto alla redazione e predisposizione del bilancio preventivo, e rappresenta inoltre uno strumento di ascolto, relazione e comunicazione, perché permette ai cittadini di presentare le loro necessità ed esporre le problematiche locali, di valutare le spese previste nel bilancio e l'operato dell'ente, di indirizzare le scelte dell'amministrazione sugli interventi pubblici da realizzare o i servizi da implementare o migliorare.

Possono cioè partecipare alla previsione di investimento, influenzare le scelte e priorità politiche e quindi decidere attivamente le politiche future.

Il bilancio partecipativo è anche uno strumento di rendicontazione sociale, perché prevede momenti e materiale di informazione rivolti alla cittadinanza, riguardanti l'operato dell'ente, gli investimenti fatti e gli interventi previsti.

Questo percorso di partecipazione è supportato dalla comunicazione e dall'uso di strumenti per informare, coinvolgere e per raccogliere le idee e i suggerimenti della cittadinanza.

È un esempio pratico di democrazia partecipativa e diretta, e ne diventa uno strumento indispensabile, dato che l'attuabilità di politiche e la fattibilità di interventi sul territorio sono determinati dalla copertura finanziaria e dalla possibilità di effettuare investimenti economici. Attraverso il bilancio partecipativo è possibile costruire un rapporto diretto tra cittadini e governance locale, riavvicinare le persone e l'elettorato alla politica e al governo del territorio. Esso rappresenta uno strumento privilegiato per favorire una reale apertura della macchina istituzionale alla partecipazione diretta ed effettiva della popolazione nell'assunzione di decisioni sugli obiettivi e la distribuzione degli investimenti pubblici, superando le tradizionali forme solo 'consultive' e creando un ponte tra democrazia diretta e quella rappresentata. Il bilancio partecipativo inizia ad essere conosciuto e a diffondersi dopo il primo Forum Sociale Mondiale tenutosi a Porto Alegre nel 2001; sul modello latinoamericano si sono sviluppate le prime sperimentazioni di bilancio partecipativo in Italia ed Europa.

Un ente pubblico può decidere di utilizzare il bilancio partecipativo sulla base di diverse motivazioni e perseguendo varie finalità: dalla più semplice volontà di promuovere uno strumento di ascolto delle reali necessità dei cittadini o dall'obiettivo di promuovere un'amministrazione più trasparente e dialogante o di migliorare il rapporto con i cittadini, alla volontà di rendere realmente partecipi i cittadini e di renderli attivi nel territorio in cui vivono incentivando anche una maggiore responsabilizzazione della cittadinanza e un maggiore senso civico. In sintesi i principali obiettivi che il bilancio partecipativo persegue sono:

- facilitare il confronto con la cittadinanza e

promuovere scelte e decisioni condivise, riducendo anche i conflitti

- rispondere in modo più efficace, alle necessità dei cittadini, e assicurare una maggiore corrispondenza tra bisogni da soddisfare e risorse disponibili
- coinvolgere i cittadini nel processo nella gestione pubblica attraverso forme di democrazia diretta
- ricostruire un rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini.

Generalmente sono gli enti comunali a pro-

muovere i bilanci partecipativi, anche a livello circoscrizionale, essendo le amministrazioni più vicine ai cittadini, ma anche altri enti possono utilizzare questo strumento.

In alcuni casi è utilizzata l'espressione bilancio partecipato come sinonimo di bilancio partecipativo, ma anche se non è stata definita con chiarezza la differenza tra i due termini, è forse preferibile la definizione di bilancio partecipativo perché richiama il ruolo e la partecipazione diretti dei cittadini alla definizione e formazione del bilancio.

8.3

E-DEMOCRACY

Aumentare il coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni al fine di allargare il consenso e la legittimazione dell'azione pubblica, riducendo di conseguenza i conflitti. È la strada che molte amministrazioni stanno percorrendo con l'introduzione di iniziative di e-democracy.

Con il termine e-democracy si intende, infatti, la partecipazione dei cittadini alle attività delle pubbliche amministrazioni locali ed ai loro processi decisionali attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione. L'impiego innovativo delle ICT consente l'apertura di nuovi spazi di dialogo tra cittadini e amministrazione che integrano e rafforzano le forme tradizionali di partecipazione.

Il potenziamento delle relazioni bi-direzionali tra amministrazione e cittadini invoglia questi ultimi a dedicare tempo e sforzi alle questioni d'interesse pubblico. Dall'altra parte il loro contributo è considerato una risorsa da valorizzare e utilizzare in modo proficuo. L'informazione, la consultazione e la partecipazione attiva forniscono all'amministrazione una migliore base per formulare le politiche pubbliche, e gli consentono di diventare un'organizzazione che apprende. Tutto ciò garantisce una più efficace attuazione delle decisioni, in quanto i cittadini prendono dimestichezza con le politiche che hanno contribuito ad elaborare con la loro partecipazione.

Il coinvolgimento dei cittadini nelle diverse fasi del ciclo di vita delle politiche può costitui-

re una risorsa importante per cogliere dalla società civile maggiori informazioni e soluzioni alternative, e per anticipare esigenze e bisogni inespresi attraverso i canali classici della democrazia rappresentativa. Le nuove tecnologie costituiscono un valido strumento di supporto sia per fornire ai cittadini tutte le informazioni utili per una partecipazione consapevole (*livello informativo*), sia per attivare meccanismi di dialogo (*livello della consultazione*), sia per giungere a decisioni condivise (*livello della partecipazione attiva*).

Grazie all'informazione, alla consultazione ed alla partecipazione attiva è possibile migliorare la qualità delle politiche pubbliche, aumentare la fiducia nelle amministrazioni e contribuire al rafforzamento della democrazia.

Il coinvolgimento nelle attività pubbliche offre ai cittadini l'opportunità di acquisire familiarità con le iniziative dell'amministrazione, di esprimere opinioni e pareri che vengono presi in considerazione nell'elaborazione delle decisioni. Tali elementi non solo favoriscono l'accettazione delle scelte pubbliche ma fanno diventare l'amministrazione più aperta ed affidabile agli occhi del cittadino, detentore della sovranità in un regime democratico. Infondendo un senso di fiducia nei confronti dei poteri pubblici e migliorando la qualità delle politiche pubbliche, il rafforzamento delle relazioni amministrazione/cittadini accresce la legittimità del governo.

L'informazione, la consultazione e la partecipazione attiva aumentano la trasparenza dell'amministrazione e le conferiscono maggiori responsabilità. In tali condizioni, il rafforzamento delle relazioni fra amministrazione e cittadini, incoraggia la cittadinanza attiva e ne favorisce l'integrazione nella società. Alla stessa stregua, esso stimola l'impegno dei cittadini nei

confronti della sfera pubblica, incitandoli per esempio a partecipare a dibattiti politici, a votare, a partecipare alla vita associativa, ecc. Tutto ciò contribuisce a consolidare la democrazia. Infine, va sottolineato che è determinante per il successo delle iniziative curare gli aspetti organizzativi, le metodologie partecipative, le regole della partecipazione.

8.4

RETI CIVICHE

Per Rete civica in senso stretto, si intende un sistema informativo telematico, riferito ad un'area geograficamente delimitata (comune, area metropolitana, parco, etc.), al quale possono partecipare in modo attivo, ossia come produttori di informazioni oltre che fruitori, tutti i soggetti presenti nell'area stessa: enti locali e altre istituzioni, sindacati, associazioni, imprese, cittadini. In sostanza è uno spazio dove i cittadini possono attivamente interagire con gli amministratori, ottenere servizi dagli enti locali, ecc. Secondo l'art.8 c) della Legge 150/2000 è lo stesso URP che deve: promuovere l'adozione di sistemi di interconnessione telematica e coordinare le reti civiche.

INTERATTIVITÀ

Partecipare ai processi decisionali, far confrontare i cittadini e gli amministratori pubblici. L'accesso tramite email, per es. è una condizione necessaria al realizzarsi di tale obiettivo. Ma è anche necessario che i rappresentanti dei cittadini siano presenti in rete che partecipino ai dibattiti, che rispondano ai problemi ed ai quesiti di chi vive nel territorio amministrato.

ACCESSO ALLE INFORMAZIONI

Poter accedere alle informazioni giuste è necessario per poter decidere nel modo migliore; poter studiare ed approfondire i problemi,

poter disporre di strumenti già sviluppati da altri, potersi dotare delle competenze giuste, è necessario a progettare e realizzare idee ed attività. Una rete civica dovrebbe comporsi anche di strumenti che incentivino tali forme di accesso. Sostenere in vario modo chi si occupa di formazione, realizzare delle biblioteche del software, diffondere le ricerche e gli studi di pubblica utilità

ACCESSO ALLE RISORSE

L'istituzione di servizi di consulenza on line che aiutino ad individuare le risorse disponibili, trasmettano le competenze necessarie alla stesura di un progetto per accedere a dei finanziamenti pubblici e seguano le varie fasi dell'iter necessario all'approvazione e all'erogazione. Una rete civica consente quindi di esercitare i diritti di cittadinanza, propri delle istituzioni democratiche ed al contempo di affermare nuovi diritti legati alle trasformazioni della cosiddetta Società dell'Informazione.

Una rete civica, infine, si caratterizza rispetto ad altre iniziative telematiche e sistemi in rete per i seguenti elementi:

- trasparenza della vita amministrativa
- contenuto fornito dai cittadini
- multicanalità

8.5

SOCIAL NETWORK

Social network tradotto in italiano significa reti sociali. Con questa espressione usata nella

social network analysis, si indicano gruppi di persone connesse tra loro da un qualsiasi tipo

di legame (amicizia, di interessi, lavorativo ecc.) che si relazionano costituendo una comunità. Oggi, l'espressione social network è più comunemente usata per indicare lo strumento utilizzato per creare e mantenere le reti virtuali e le comunità on-line, che più correttamente si chiama *social network sites* (SNS) o sito di social networking.

Le comunità virtuali, termine attribuito a Howard Rheingold, sono gruppi di persone che interagiscono mediante mezzi di comunicazione come newsletter, mailing list, forum, instant messaging, wiki, social network.

La nascita dei social network sites indica un cambiamento nell'organizzazione delle comunità on-line. Le comunità on-line iniziali (come usenet ed i forum di discussione) erano strutturate per argomenti o per gerarchie di argomenti, gli SNS invece sono strutturati come reti personali (o egocentriche) con l'individuo al centro della propria comunità.

Secondo la definizione data dagli studiosi Boyd-Ellison si possono definire social network sites quei servizi web che permettono di gestire e rinsaldare on-line amicizie preesistenti o di estendere la propria rete di contatti.

I siti di social networking sono servizi basati sul web che permettono di creare un profilo pubblico o parzialmente pubblico, di formare una lista di contatti, di vedere e consultare la propria lista di "amici" e di poter interagire e comunicare con essi.

I primi social network sites, come nel caso del famoso Facebook, sono nati in ambito universitario con l'obiettivo di mantenere le relazioni con colleghi ed amici; oggi si stanno diffondendo sempre più velocemente, offrendo agli utenti nuove possibilità di comunicare.

Il Nono Rapporto sulla Comunicazione di Censis-Ucsi, confermando l'analisi proposta nel precedente rapporto, mostra la costante crescita dell'uso dei social network sites e del numero di cittadini che conoscono e utilizzano i siti di social networking (67,8% degli italiani conosce almeno un social network, il 91,8% tra i giovani di 14-29 anni).

Se fino a pochi anni fa il social network site più diffuso era Friendster, oggi, anche nel nostro paese, primeggia Facebook. I social network

più diffusi nel mondo sono: *Facebook, MySpace, Hi5, Flickr, Skyrock, Friendster, Tagged, LiveJournal, Orkut, Fotolog, Bebo.com, LinkedIn, Badoo.Com, Multiply, Imeem, Ning, Last.fm, Twitter, MyYearbook, Vkontakte, aSmallWorld, Windows Live, Xiaonei.*

Le pubbliche amministrazioni, in una situazione di continua innovazione tecnologica e di un'incerta valutazione sui nuovi mezzi di comunicazione, si stanno confrontando sulla possibilità di utilizzare i nuovi strumenti per comunicare con i cittadini.

All'interno delle amministrazioni pubbliche c'è chi individua in questi mezzi un'occasione di comunicare con target di utenti spesso non raggiunti con i mezzi tradizionali e un utile strumento per informare e far partecipare i cittadini, e chi invece giudica i social network solo come una perdita di tempo e di risorse, come strumenti che possono apportare poco di nuovo alla relazione con i cittadini e al modo di informare e comunicare degli enti.

Di fatto i social network sono entrati anche nell'amministrazione pubblica, soprattutto nella logica della multicanalità. Alcuni enti, per esempio, hanno attivato un loro profilo sul social network più diffuso, Facebook.

Le amministrazioni usano Facebook sia per diffondere informazioni sull'ente e per promuovere eventi ed iniziative, sia per creare nuovi spazi di dialogo con i cittadini e nuovi canali per raccogliere le loro opinioni e valutare le soddisfazioni degli utenti su servizi ed attività istituzionali.

I social network, nel loro sviluppo più innovativo possono, potenzialmente, rappresentare strumenti di e-democracy, luoghi virtuali di partecipazione e di espressione di necessità, opinioni ed interessi.

L'utilizzo di siti di social networking può rispondere, quindi, a diverse necessità e finalità delle amministrazioni pubbliche: aumentare la visibilità, promuovere la condivisione di iniziative, accrescere l'autorevolezza dell'ente, promuovere eventi, informare sui servizi offerti e sulle modalità di fruizione, ecc.

Per un utile ed efficace utilizzo di questo strumento, come più generale per la comunicazione, è fondamentale la fase di progettazione:

individuare il target, gli scopi che si intende raggiungere, le risorse a disposizione ed i contenuti che si vuole diffondere, sono i primi passi da compiere per l'attivazione di profili sui social network sites. Ovviamente, come in generale per ogni medium, la comunicazione è efficace se il messaggio raggiunge i destinatari: è fondamentale quindi che far sapere che l'ente

è entrato nel social network.

Non è da sottovalutare la necessità di aggiornamento, e le risorse necessarie per garantirlo: i nuovi strumenti di comunicazione diffusi grazie al web 2.0, richiedono un costante aggiornamento dei contenuti e la capacità di dimostrarsi al passo degli sviluppi e delle evoluzioni del mezzo.

8.6

RENDICONTAZIONE SOCIALE

La rendicontazione sociale rappresenta una delle principali frontiere di innovazione della comunicazione pubblica.

Il bilancio sociale, nelle sue varie accezioni (bilancio etico, ambientale, ecc...) costituisce, infatti, per le Amministrazioni Pubbliche un potente strumento di comunicazione bidirezionale con i propri *stakeholders*, favorendo, da un lato, la trasparenza dell'agire amministrativo e sollecitando, dall'altro, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

Il ruolo della comunicazione consiste dunque nel rendere possibile un dialogo aperto alle aspettative del contesto, all'ascolto delle ragioni e alle proposte delle parti in causa (azienda-collaboratori interni e azienda-stakeholders esterni) determinando così - nella gestione un incontro di posizioni dialettiche ma non contrapposte.

Il bilancio sociale, dunque, rappresenta il

veicolo attraverso il quale le Amministrazioni possono comunicare ai propri interlocutori gli impatti prodotti dalle proprie scelte politiche e gestionali sulla qualità della vita all'interno della propria comunità, nonché valutare la coerenza tra quanto programmato e quanto, invece, operativamente realizzato.

Infine è importante sottolineare che esistono diverse forme di bilancio sociale:

- bilancio sociale annuale
- bilancio sociale di mandato
- bilancio ambientale
- bilancio di settore
- bilancio di genere

Non esiste una modalità di rendere conto più corretta delle altre: va di volta in volta scelta la più idonea a seconda del soggetto, degli utenti, delle finalità che ha il processo di rendicontazione, del contesto sociale e politico di riferimento.

8.7

I FORUM

I forum (o message board, o conferenze, o bacheche elettroniche) non sono altro che luoghi d'incontro virtuali dove un certo numero di persone si ritrovano per discutere problemi d'interesse comune.

Si tratta in sostanza di una o più pagine web dove è possibile inviare un messaggio che tutti gli altri utenti leggeranno ed eventualmente commenteranno, dando vita a discussioni di ogni genere e lunghezza sugli argomenti più disparati. Come nel caso delle mailing list, siamo di fronte a una modalità comunicativa asin-

crona, nel senso che la gente non è obbligata a trovarsi contemporaneamente nello stesso luogo (virtuale o meno) per poter comunicare, condizione che è invece imprescindibile nel caso, per esempio, delle chat.

DARE LA SENSAZIONE DI UN LUOGO SPECIFICO. A differenza delle mailing list, i forum possono essere, e spessissimo sono, integrate direttamente all'interno di un sito Web. Questa caratteristica contribuisce in maniera rilevante a creare, fra persone geograficamente distanti,

quella sensazione di appartenenza che è il sale di ogni community.

OFFRIRE UN CONTESTO VISIBILE ALLA CONVERSAZIONE. I forum, a differenza delle mailing list, forniscono immediatamente il contesto di ogni discussione, favorendo in questo modo l'inserimento dei nuovi arrivati, che possono rapidamente rendersi conto sia dell'argomento oggetto del dibattito sia delle opinioni espresse in proposito.

INCORAGGIARE DIRAMAZIONI E SOTTOGRUPPI. All'interno del tema principale esistono sempre sottotemi specifici, singoli problemi intorno ai quali tutti gli iscritti possono confrontarsi e discutere. Ciò consente a comunità anche molto numerose di frazionarsi in maniera naturale, rendendo più semplice la gestione dell'intera community. Nel caso di un tema scottante, in una mailing list c'è il serio rischio che la mail box vada in tilt in tempi anche molto brevi - rischio che nel caso dei forum semplicemente non esiste.

INTRODURRE IMMAGINI NELLA CONVERSAZIONE. L'inserimento di immagini direttamente nei testi o almeno l'attivazione di link per poterle raggiungere un'opzione che ormai quasi tutti i pacchetti per bacheche elettroniche consentono di configurare. Anche qui, si tratta di aiutare i membri a sentirsi coinvolti in maniera più diretta e personale, e offrire loro l'opportunità di esprimersi in maniera grafica, oppure di far circolare una foto per poterne meglio discutere, indubbiamente contribuisce allo scopo.

TENERE TRACCIA DELLA STORIA DELLA COMUNITÀ. In genere, i software o i servizi online per la gestione dei forum consentono di archiviare tutti i messaggi inseriti, altri invece cancellano i messaggi anteriori a una certa data. Conservare i testi in archivio è di fatto una delle funzioni più utili, e questo almeno per due ragioni: la prima è che si può avere costantemente presente tutta la storia della comunità, studiare i suoi interessi e la loro evoluzione nel tempo; la seconda è che curiosando qua e là

i nuovi arrivati possono rendersi rapidamente conto di come funziona il posto in cui sono capitati.

CHI PUÒ PARTECIPARE A UN FORUM. La lettura dei messaggi contenuti nei Forum è libera perciò tutti possono navigarci liberamente. Per leggere un messaggio, si clicca solitamente, sul titolo. La pagina Leggi Messaggio ti permette di visualizzare il testo del messaggio desiderato. Per inserire un messaggio, invece, devi essere un utente registrato al Portale.

COME SI RISPONDE A UN MESSAGGIO OPPURE COME SI APRE UNA NUOVA DISCUSSIONE. Solo gli utenti registrati al Portale possono rispondere a un messaggio sul Forum e solo gli utenti registrati al Portale possono aprire una nuova discussione sul Forum. Le discussioni aperte dal responsabile del Forum vengono, in genere, evidenziate da un colore differente utilizzato per lo sfondo.

COSA VUOL DIRE QUANDO UN FORUM È MODERATO. Normalmente, quando si partecipa ad un Forum, i messaggi vengono pubblicati immediatamente. Se invece si partecipa ad un Forum moderato, i messaggi inviati, prima di essere pubblicati dovranno prima essere letti e autorizzati dal moderatore, che è la persona preposta al controllo delle discussioni sul Forum.

Tra le prerogative del moderatore, c'è quella di bloccare un utente che disturba nel forum per un certo numero di giorni.

COSA SONO I FORUM RISERVATI. I Forum riservati sono degli speciali Forum a invito. Se ti sei registrato al Portale e hai fatto la login, insieme ai Forum pubblici vedrai anche un secondo elenco che presenta gli eventuali Forum Riservati a cui sei stato invitato.

Dall'analisi effettuata sulla trasparenza e la partecipazione nei Parchi nazionali, emerge il buon livello di applicazione dei principi dell'amministrazione trasparente confermato anche dalla Bussola della trasparenza. Mentre

meno della metà degli Enti parco hanno un Ufficio relazioni con il pubblico (URP) e tutti gli enti hanno l'albo on line.

Diverso è l'utilizzo di strumenti di partecipazione che risultano completamente inesistenti, Ad esempio, nonostante sia previsto dalla legge 394/91, in nessun Parco nazionale risulta istituita una qualsiasi Consulta. Risultano invece molto utilizzati le certificazioni (ambientali e label turistici), anche in chiave di partecipazione degli operatori economici ai processi di condivisione e valorizzazione delle attività proposte

dai Parchi.

Nell'ambito delle proprie finalità istitutive e al fine di diffondere la conoscenza diretta dell'organizzazione e la gestione di un Parco Nazionale, l'Ente può ospitare presso le proprie strutture centrali e periferiche studenti universitari, dottorandi ecc. per lo svolgimento di periodi di stage e tirocinio formativo. Questo strumento non è molto utilizzato, al pari del ricorso al volontariato per attività di censimento faunistico, organizzazione dei campi di volontariato e vigilanza ambientale.

Parco	Urp	Traspar	Albo On line	Ricon.	Cert.	Partecipazione
1 Gran Paradiso	si	si	si	Dipl. UE	Emas	SCV/stage
2 Val Grande	si	si	si	Geopark	CETS	SCV
3 Stelvio	-		si			
4 Dolomiti	-	si	si	Unesco	Emas	Volontariato
5 Cinque Terre	-	si	si	Unesco	Emas	
6 Appennino T/E	-	si	si	-	-	-
7 Foreste	-	si	si	-	-	Volontariato
8 Arcipelago	si	si	si	-	-	-
9 Sibillini	si	si	si	-	CETS	-
10 Gran Sasso	si	si	si	-	-	-
11 Majella	-	si	si	-	Pan Parks	Stage/Tirocini
12 PNALM	si	si	si	Dipl. UE	CETS	Volontariato, Stage/Tirocini
13 Circeo	-	si	si	MAB	-	-
14 Gargano	si	si	si		Emas	-
15 Alta Murgia	-	si	si	-	-	-
16 Vesuvio	-	si	si	Unesco	-	Volontariato
17 Cilento	-	si	si	Unesco, MAB Geopark	-	-
18 App. Lucano	-	si	si	-	CETS	-
19 Pollino	-	si	si	-	-	Rete prot. Civ.
20 Sila	-	si	si	-	CETS	-
21 Aspromonte	-	si	si	-	-	-
22 Asinara		si	si	-	-	-
23 Maddalena	si	si	si	-	-	-

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA

Le ecomafie sono un sistema di criminalità organizzata fondato su attività illegali altamente remunerative che speculano sull'ambiente. Ciclo illegale del cemento, ciclo illegale dei rifiuti e agromafie costituiscono i tre principali ambiti delle ecomafie, settori strategici per le organizzazioni criminali che gestiscono questo genere di business criminale. Legambiente fotografa e analizza questo fenomeno da più di venti anni, ricostruendo processi, itinerari, problematiche e inchieste sulla tematica, restituendo una fotografia attendibile e corretta del problema e avanzando proposte utili alla

sua risoluzione. Ogni anno, i numeri del dossier Ecomafia sono impietosi, mettono in evidenza la pervasività del fenomeno e l'intreccio perverso di interessi e clan interessati. Nel solo 2012, secondo Legambiente, le ecomafie a livello nazionale hanno sviluppato un giro d'affari di circa 16,7 miliardi di euro gestito da 302 clan, ossia 6 in più rispetto a quelli censiti nel 2012. L'azione di contrasto alla criminalità ambientale ha fatto registrare 34.120 reati, con 28.132 persone denunciate, 161 ordinanze di custodia cautelare e 8.286 sequestri.

Affari Ecomafia 2012	Clan Coinvolti	Reati Accertati	Persone Denunciate	Ordinanze Custodia Cautelare	Sequestri Effettuati	Integrazione
16,7 MILIARDI EURO	302	34120	28132	161	8286	1

Fonte Legambiente, dossier Ecomafia 2012

Ancora una volta, il 45,7% dei reati ambientali è concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) seguite dal Lazio, con un numero di reati in crescita rispetto al 2011 (+13,2%) e dalla Toscana, che sale al sesto posto, con 2.524 illeciti (+15,4%). La prima regione del Nord Italia risulta la Liguria con 1.597 reati, ossia il 9,1% in più rispetto al 2011, mentre devono essere menzionate anche il Veneto, con un +18,9% e l'Umbria, passata dal sedicesimo posto del 2011 all'undicesimo del 2012. Avanzamenti che certo non sono una promozione ma l'evidenza più diretta di un problema che rischia di compromettere le economie e la bellezza del territorio. Ancora secondo il dossier Ecomafia 2012, è evidente una crescita nel 2012 anche degli illeciti contro gli animali e la fauna selvatica con un +6,4% rispetto al 2011, sfiorando quota 8.000 con una media di quasi 22 reati al giorno; ha il segno più anche il numero di incendi boschivi che hanno colpito l'Italia: esattamente +4,6% rispetto al 2011, un anno orribile per il nostro patrimonio boschivo dato che aveva

fatto registrare un picco del 62,5% rispetto al 2010. L'abusivismo edilizio e lo smaltimento dei rifiuti continuano a fare la parte del leone. Il loro giro d'affari è spaventoso e continua a crescere negli anni. La Campania continua a guidare la classifica dell'illegalità ambientale, con 4.777 infrazioni accertate (nonostante la riduzione rispetto al 2011 del 10,3%), 3.394 persone denunciate e 34 arresti. E il discorso vale sia per il ciclo illegale del cemento sia per quello dei rifiuti.

9.1

ILLEGALITÀ AMBIENTALI PRIMO SEMESTRE 2013

Secondo i dati del Corpo forestale dello Stato, nel corso dei primi sei mesi del 2013 sono stati effettuati un totale di 330.563 controlli su tutto il territorio nazionale. Si tratta di 55.093 interventi al mese, ossia 1.836 al giorno, che hanno aiutato a contrastare l'illegalità ambientale e le sue dannose conseguenze sia in relazione agli equilibri ecologici dei territori che alla salute pubblica dei cittadini più esposti. Sono

stati complessivamente accertati 5.095 reati, con 4.945 persone denunciate e 1.419 sequestri penali effettuati. Gli illeciti amministrativi complessivi si sono attestati sui 13.970 e gli importi notificati sono stati equivalenti ad oltre 12 milioni di euro. Le regioni in cui sono stati accertati i maggiori reati sono state la Campania, seguita dal Lazio, dalla Puglia, dalla Toscana, dalla Lombardia e dalla Calabria.

Totale Illeciti Ambientali Gen-Giu 2013	Importo Totale Illeciti Ammin.	Reati Accertati	Persone Denunciate	Sequestri Penali	Totale Controlli
13970	EURO 12 MILIONI	5095	4945	1419	330563

Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato

Dall'elaborazione dei dati risulta evidente la notevole quantità di controlli effettuati nel primo semestre del 2013 sull'intero territorio naziona-

le, di cui il 4,22% diventa un illecito amministrativo per un ammontare di 12 milioni di euro di sanzioni elevate.

9.2

TUTELA DEL TERRITORIO E DIFESA DEL SUOLO GENNAIO-GIUGNO 2013

La tutela del territorio e la difesa del suolo devono costituire una condizione imprescindibile per la difesa della biodiversità e delle aree protette italiane. Senza un'accurata cura del territorio, che deve comprendere una regolamentazione moderna e trasparente, risulta impossibile contrastare le varie forme di illegalità ambientale. Nella categoria indicata sono riconducibili fattispecie di illegalità ambientale tra le più significative, a partire dall'abusivismo edilizio, spesso responsabile della modificazione sostanziale di ambienti naturali (senza voler escludere anche quelli già antropizzati) di straordinaria delicatezza ecologica e bellezza. Si pensi alla modifica radicale dei profili delle montagne o delle coste italiane, all'invasione di cemento abusivo che violenta le aree protette, che cambia il corso dei fiumi e il loro regime idrico, esponendo spesso la popolazione a pericoli gravi legati al relativo dissesto idrogeologico, come molte tragedie anche nel più

recente passato hanno dimostrato. I dati elaborati del 2013 sono allarmanti; secondo il Corpo Forestale dello Stato, nel primo semestre dell'anno sono stati registrati ben 1.657 reati ambientali nel solo ambito della tutela del territorio e difesa del suolo, a testimonianza di un fenomeno complesso, articolato, diffuso e ancora non adeguatamente contrastato. Le persone denunciate risultano invece 1.908, mentre i sequestri penali 284. Gli illeciti amministrativi rilevati dal Corpo forestale dello Stato sono stati 5.278 per un importo notificato di circa 4,7 milioni di euro, mentre i controlli effettuati sono stati più di 136 mila. Si tratta di una quantità di interventi prodotti sull'intero territorio nazionale e nel corso dei soli primi sei mesi del 2013 dal Corpo forestale dello Stato che presuppone, come annualmente fotografato dal dossier Ecomafia e Biodiversità di Legambiente, una rilevante diffusione dell'illegalità ambientale a livello nazionale e

relativa penetrazione a livello territoriale, sebbene secondo modalità differenti a seconda dei territori, che va adeguatamente contrasta

con norme e impegni assai più stringenti, a partire dall'inserimento nel codice penale dei reati contro l'ambiente.

TAB. CONTROLLI CFS GEN.-SETT. 2013 - TUTELA DEL TERRITORIO E DIFESA DEL SUOLO

Reati Ambientali	Persone Denunciate	Sequestri Penali	Illeciti Amministrativi	Importi Notificati	Totale Controlli
1657	1908	284	5278	4,7 MIL. EURO	136000

Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato

La difesa del suolo e tutela del territorio è un impegno di fondamentale importanza. La cura degli ambienti, in particolare quando essi ricadono all'interno delle aree protette, significa realizzare le condizioni per una effettiva ed efficace difesa della biodiversità e dei relativi equilibri ecologici. È anche utile ricordare che questo genere di impegno garantisce la sicurezza per migliaia di persone e relative attività, evitando la realizzazione in territori a rischio frana o alluvione di progetto di urbanizzazione

o interventi edilizi di varia natura non sostenibili responsabili dell'esposizione per migliaia di persone a rischi gravi per la loro incolumità. Parimenti è indispensabile la lotta senza timidezze ai diffusi casi di abusivismo edilizio responsabili della sistematica violazione delle norme vigenti e del deturpamento del territorio coi relativi problemi ambientali, ma anche sociali e economici. In quest'ambito, su 136.000 controlli effettuati, solo nell'1,22% dei casi è stato riscontrato un reato.

9.3

TUTELA DEL PATRIMONIO BOSCHIVO GENNAIO-SETTEMBRE 2013

Per quanto riguarda la tutela del patrimonio boschivo nel primo semestre del 2013 sono stati accertati, a livello nazionale, 455 reati, con 80 persone denunciate e 10 sequestri penali. Stando al solo dato nazionale, si registra nel 2013, rispetto allo stesso periodo del 2012, una netta diminuzione del numero degli incendi e della superficie totale colpita dal fuoco. Dal 1 gennaio al 30 settembre 2013, sempre secondo i dati del Corpo forestale dello Stato, si sono avuti 3.038 incendi, che corrispondono a circa il 65% in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e una diminuzione

di oltre il 70% della superficie totale colpita dalle fiamme, con 24.763 ettari bruciati nel 2013 contro i 97.201 ettari del 2012. Una buona notizia per l'ambiente italiano. Come riconosce lo stesso Corpo forestale dello Stato, è risultata particolarmente intensa ed efficace l'attività di intelligence condotta dal Nucleo Investigativo Antincendio Boschivo (NIAB), indispensabile per individuare i responsabili dei roghi attraverso l'uso di tecnologie avanzate. Gli interventi in quest'ambito hanno portato a 5 arresti e a denunciare 158 persone per il reato di incendio boschivo.

TAB. CONTROLLI CFS GEN.-SETT. 2013 - TUTELA DEL PATRIMONIO BOSCHIVO

Reati Ambientali	Persone Denunciate	Sequestri Penali	Totale Incendi Boschivi	Persone Denunciate	Persone Arrestate
455	80	10	3038 (-65% 2012)	158	5

Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato

LOTTA ALLA CONTRAFFAZIONE AGROALIMENTARE

La lotta alla contraffazione agroalimentare rappresenta uno degli aspetti più importanti, anche nel contrasto alle agromafie, nella difesa del made in Italy e della qualità della nostra produzione agricola. Il sistema agricolo italiano merita sempre una particolare attenzione, sia per il suo valore strategico globale che per la varietà di produzione che lo caratterizza. Questa cura vale in particolare quando la produzione agricola riguarda le aree protette nazionali, la cui integrità ambientale costituisce senza dubbio un valore aggiunto da utilizzare meglio sia dal punto di vista agroindustriale che enogastronomico. Inoltre, una filiera produttiva e commerciale di qualità, in grado di valorizzare l'origine del prodotto coltivato all'interno di un'area protetta, e dunque di alto valore naturale, è in sé anche uno strumento di contrasto all'illegalità ambientale, a patto di controllare tale filiera ed evitare truffe agroalimentari o sofisticazioni. Questo richiamo vale specificatamente per la classe politica nelle sue diverse articolazioni istituzionali. La lotta all'illegalità ambientale avviene, senza alcun dubbio, per mezzo di una efficace azione investigativa e repressiva, attraverso un modello educativo in grado di contrastare sul piano formativo e culturale ogni tentazione o scivolamento verso l'illegalità, ma anche mediante l'organizzazione di un sistema economico trasparente e ben or-

ganizzato, capace di valorizzare la qualità della propria produzione, garantendo una sostenibilità economica indispensabile per evitare di precipitare nelle varie forme di illegalità. Questo settore è stato anch'esso contaminato, in particolare nel corso degli ultimi anni, dall'attività della criminalità organizzata, la quale ne ha saputo fare occasione di business assai redditizia. A livello nazionale, nei primi sei mesi del 2013 i controlli effettuati dal Nucleo Agroalimentare Forestale (NAF) sono stati 3.759 rispetto ai 2.070 dello stesso periodo del 2012. I settori nei quali si è agito con maggiore continuità d'intervento sono quelli del contrasto alle contraffazioni dei prodotti agroalimentari di origine e a indicazione geografica protetti (DOP e IGP) con 669 controlli solo nei primi sei mesi del 2013. Gli interventi nel settore dell'agricoltura biologica e O.G.M. sono stati 111, nel settore vitivinicolo 337, in quello lattiero caseario 230 mentre nel settore oleario 196. Questi controlli sono una delle occasioni di difesa del made in Italy più importanti e vanno incentivati, come anche sostenuta una nuova politica di tutela e promozione di tale produzione agricola. Si consideri che da gennaio a giugno del 2013, sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria competente 120 persone, accertati più di 100 reati e notificate oltre 500 sanzioni amministrative.

TAB. CONTROLLI CFS GEN.-GIU. 2013 LOTTA CONTRAFFAZIONE AGRO-ALIMENTARE

Controlli 2013	Controlli 2012	Persone Denunciate	Reati accertati	Sanzioni Amministrative
3759	2070	120	100	500

Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato

TAB. CONTROLLI CFS GEN.-GIU. CFS 2013 PER SETTORE AGRO-ALIMENTARE

Controlli Settore D.O.P. e I.G.P.	Controlli Settore Agricoltura Biologica e O.G.M.	Controlli Settore Vitivinicolo	Controlli Settore Lattiero-Caseario	Controlli Settore Oleario
669	111	337	230	196

Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato

TUTELA DELLA FAUNA

Questa azione risulta particolarmente importante per le aree protette italiane, quale contrasto tra i più diretti alla perdita di biodiversità italiana. L'azione del Corpo forestale dello Stato, stando ai dati ufficiali recenti, è risultata particolarmente incisiva e operata in particolare attraverso il Nucleo Investigativo contro i Reati in Danno agli Animali (NIRDA) che lotta contro il maltrattamento e lo sfruttamento degli animali. Questa crescente attenzione ha permesso di rilevare, nel corso degli anni, un trend in costante ascesa per un fenomeno che con ogni probabilità non ha mai conosciuto crisi. L'azione di contrasto ai traffici illegali di specie protette e di controllo della legalità delle filiere produttive e dei commerci che impiegano tali specie, sono un impegno dal quale non è possibile prescindere, anche in ragione dell'attuazione della Convenzione di Washington. Un fenomeno nuovo rispetto a quelli tradizionali in quest'ambito riguarda la detenzione e l'abbandono di animali esotici, a volte pericolosi per l'incolumità pubblica ma anche responsabili

dell'introduzione di specie aliene negli habitat naturali e nelle aree protette con un grave danno per le specie autoctone sia animali che vegetali e relativa biodiversità.

I reati accertati nella tutela della fauna nei primi sei mesi del 2013 sono stati 605, le persone denunciate 453, mentre i sequestri penali ben 528. Gli illeciti amministrativi sono risultati 1.952 per un importo notificato di 1,35 milioni di euro. I controlli effettuati sono stati oltre 55 mila e le persone controllate più di 18 mila. Uno sforzo di controllo e repressione del fenomeno di grande importanza che è necessario proseguire con determinazione. Risulta di particolare interesse l'impegno dei due maggiori siti italiani di vendita on line a tutelare gli inconsapevoli acquirenti o gli inserzionisti da venditori illegali via web che, nell'anonimato, cercano di aggirare le regole della CITES, commercializzando specie protette e così ampliando questo genere di business attraverso il ricorso ai moderni strumenti informatici.

TAB. CONTROLLI CFS GEN-GIU. CFS 2013 PER SETTORE AGRO-ALIMENTARE

Controlli Effettuati	Persone Controllate	Persone Denunciate	Sequestri Penali	Totale Reati Accertati	Illeciti Amministrativi	Valore Illeciti Amministrativi Accertati
55000	18000	453	528	605	1952	1,35 mil euro

Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE TRIENNIO 2010-2012

L'analisi dei dati nel triennio 2010-2012 con riferimento all'illegalità ambientale mette in evidenza processi e trend contraddittori, spesso legati a fenomeni di illegalità ambientale di natura locale, a volte, invece, assai più ampi, in alcuni casi legati anche all'azione della criminalità organizzata. Questa dinamica è particolarmente preoccupante e merita un coordinamento e impegno maggiore da parte di tutte

le autorità e le istituzioni competenti. La lotta all'illegalità ambientale, per la sua spietatezza, il sistema di interessi che la sostiene e di profitti che la ispira, la capacità di penetrazione e radicamento nel territorio, comprese in alcuni casi anche le aree protette, e le conseguenze che comporta sulla salute dei cittadini, costituisce un'emergenza da affrontare con maggiore consapevolezza, determinazione e uno sforzo

di impegno in termini di risposte politiche, risorse economiche, coordinamento e riforme istituzionali che non pare ancora emergere. La stessa sottovalutazione dell'illegalità ambientale, più o meno diffusa nelle aree protette, è un pericolo reale che rischia di agevolare la

diffusione e non invece il contrasto. Nell'ambito della ricerca che qui si presenta è utile, ai fini di una più chiara analisi del fenomeno, distinguere tra illeciti amministrativi e i reati ambientali, questi ultimi con riferimento a quelli rilevati contro ignoti e contro persone identificate.

13

GLI ILLECITI AMMINISTRATIVI NEI PARCHI NAZIONALI ITALIANI NEL TRIENNIO 2010-2012

I dati elaborati si riferiscono a 19 parchi italiani e agli interventi compiuti su questi da parte del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Corpo forestale dello Stato (C.T.A.) nel triennio 2010-2012 relativamente alle varie forme di illegalità ambientale riscontrate. La loro elaborazione permette di avere una fotografia sufficientemente attendibile sia a livello di singolo Parco che sul piano nazionale.

Gli illeciti amministrativi rilevati nel solo 2010 risultano ben 2.601, mentre aumentano vorticosamente a 4.619 nell'anno 2011 e a 4.559 nell'anno 2012, raggiungendo la somma

totale di 11.779 illeciti amministrativi compiuti nel triennio considerato. Anche da una prima lettura risulta evidente la crescita esponenziale degli illeciti riscontrati nel 2011 e una sostanziale conferma del loro numero nel 2012, a testimonianza della pervasività e resistenza del fenomeno alle azioni repressive messe in atto. Un maggiore impegno su questo fronte, una capacità di intelligence e intervento più raffinata e moderna e un quadro normativo meglio definito risultano indispensabili per un contrasto reale del fenomeno.

TAB. CONTROLLI CFS GEN-GIU. CFS 2013 PER SETTORE AGRO-ALIMENTARE

ANNO	2010	2011	2012
Totale Illeciti Amministrativi	2601	4619	4559

Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato

Per illeciti amministrativi si intendono una notevole serie di fattispecie giuridiche a partire dalla tutela del territorio, della fauna, della flora, incendi, frodi europee, discariche e rifiuti, inquinamenti, protezione civile e codice della strada. Ognuna di queste fattispecie rimanda ad una serie di illeciti che hanno interessato le aree protette, generando problematiche non solo di carattere giudiziario e sociale ma anche

di carattere ambientale. L'esplosione dei casi rilevati nel biennio 2011-2012 mostra l'ampiezza del fenomeno e la sua diffusione all'interno dei parchi nazionali e la necessità di proseguire questo impegno. La percentuale triennale è un dato estremamente interessante. Nel corso del triennio considerato vi è stato un aumento percentuale dei casi di illecito amministrativo riscontrati nelle parchi italiani del 75,27%.

TAB. TOTALE ILLECITI AMMINISTRATIVI PARCHI NAZIONALI ITALIANI 2010-2013

ILLECITI AMMINIST. PARCHI NAZIONALI	2010	2011	2012	TOTALE	PERCENTUALE TRIENNIO
PARCO NAZ. D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE	129	357	464	950	259,69%
PARCO NAZ. FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA, CAMPIGNA	51	159	164	274	221,57%
PARCO NAZ. ALTA MURZIA	13	97	134	244	930,77%
PARCO NAZ. DOLOMITI BELLUNESI	23	85	63	171	173,91%
PARCO NAZ. DELLA MAJELLA	154	236	308	698	100,00%
PARCO NAZ. DELLA SILA	40	64	60	164	50,00%
PARCO NAZ. DEL GARGANO	183	361	409	953	123,50%
PARCO NAZ. ARCIPELAGO TOSCANO	38	104	171	313	350,00%
PARCO NAZ. DEL CIRCEO	196	398	747	1341	281,12%
PARCO NAZ. MONTI SIBILLINI	139	389	338	866	143,17%
PARCO NAZ. DEL VESUVIO	1011	1081	164	2256	-83,78%
PARCO NAZ. DELL'APPENNINO LUCANO, VAL D'AGRI - LAGONEGRESE	41	138	173	352	321,95%
PARCO NAZ. DEL POLLINO	201	333	405	939	101,49%
PARCO NAZ. ASPROMONTE	79	199	167	445	111,39%
PARCO NAZ. APPENNINO TOSCO-EMILIANO	7	32	182	221	2500,00%
PARCO NAZ. DEL CILENTO, VALLO DI DIANO E ALBURNI	202	327	462	991	128,71%
PARCO NAZ. DELLO STELVIO	31	155	76	262	145,16%
PARCO NAZ. DELLE CINQUE TERRE	35	46	27	108	-22,86%
PARCO NAZ. DELLA VAL GRANDE	28	58	45	131	60,71%
TOTALE	2601	4619	4559	11779	75,28%

Elaborazione Legambiente su dati Corpo forestale dello Stato

Dall'elaborazione dei dati e relativa tabella risulta evidente la crescita nel triennio 2010-2012 del numero degli illeciti, passati da 2601 del

2010 ai ben 4559 del 2012, con un aumento in termini percentuali del 75,28%.

14

I REATI AMBIENTALI NEI PARCHI NAZIONALI ITALIANI NEL TRIENNIO 2010-2012

I dati sui reati commessi all'interno dei parchi nazionali italiani nel triennio 2010-2012 forniti dai Coordinamenti Territoriali per l'Ambiente del Corpo forestale dello Stato, consentono

di sviluppare una fotografia sufficientemente corretta, sebbene parziale, del fenomeno della criminalità ambientale nelle aree protette italiane.

REATI PARCHI NAZIONALI	2010	2011	2012	TOTALE	PERCENTUALE TRIENNIO 2010-2012
PARCO NAZ. D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE	105	97	144	346	37,14%
PARCO NAZ. FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA, CAMPIGNA	11	17	17	45	54,55%
PARCO NAZ. ALTA MURGIA	57	89	96	242	68,43%
PARCO NAZ. DOLOMITI BELLUNESI	4	3	1	8	-75,00%
PARCO NAZ. DELLA MAJELLA	64	37	58	159	-9,37%
PARCO NAZ. DELLA SILA	189	222	161	572	-14,81%
PARCO NAZ. DEL GARGANO	52	67	88	207	69,23%
PARCO NAZ. ARCIPELAGO TOSCANO	163	168	88	419	-46,01%
PARCO NAZ. DEL CIRCEO	168	145	62	375	-63,09%
PARCO NAZ. MONTI SIBILLINI	40	22	34	96	-15,00%
PARCO NAZ. DEL VESUVIO	152	152	153	457	0,65%
PARCO NAZ. VAL D'AGRI	18	128	85	231	372,22%
PARCO NAZ. DEL POLLINO	113	174	412	699	264,60%
PARCO NAZ. ASPROMONTE	40	71	74	185	85,00%
PARCO NAZ. TOSCO-EMILIANO	2	19	23	44	1050,00%
PARCO NAZ. DEL CILENTO E VALLO DI DIANO	295	389	423	1107	43,38%
PARCO NAZ. DELLO STELVIO	25	34	52	111	108,00%
PARCO NAZ. DELLE CINQUE TERRE	9	13	18	40	100,00%
PARCO NAZ. VAL GRANDE	0	3	3	6	--
TOTALE	1507	1850	1992	5349	32,18%

Elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello Stato

In quest'ambito nel triennio 2010-2012 si è registrato un aumento del 32,18% dei reati ambientali registrati nei parchi nazionali. Nella quasi totalità dei parchi si registra un aumento considerevole dei reati, con la sola eccezione del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi che ha fatto registrare un calo del 75%, del Parco nazionale della Majella con un -9,37%, del Parco nazionale della Sila con un -14,81%, Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano con un -46,01%, del Parco nazionale del Circeo con un -63,09% e dei Monti Sibillini con un -15%. Tra i risultati più positivi in termini percentuali si

rilevano i reati ambientali riscontrati nel parco nazionale della Val d'Agri con +372,22%, nel Parco nazionale del Pollino con +264,60%, nel Parco nazionale Tosco-emiliano con +1050% e nel Parco nazionale delle Cinque terre con un +100%. In termini di interventi reali è interessante rilevare nel corso dell'intero triennio l'alto numero di interventi effettuati nel Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano con 295 reati ambientali riscontrati nel 2010, 389 nel 2011 e ben 423 nel 2012, con un aumento nel triennio del 43,38%.